

# IL CONTAGIO ECONOMICO

■ C'era anche l'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia, ieri pomeriggio alla distribuzione di beni alimentari di prima necessità che si è svolta a Settimo Torinese. L'iniziativa, denominata "Un caffè solidale", ha visto coinvolte Caritas diocesana di Torino, Banco Alimentare del Piemonte e le parrocchie dell'unità pastorale 28.

Sono state tantissime le persone che si sono messe in fila per avere pasta, pane e beni di prima necessità. Famiglie numerose con bambini e anziani, questi i nuclei più bisognosi della città. Tra loro c'era anche Feiba, 67 anni, settimese da 12 anni che ci racconta della sua difficile situazione. «Ho perso i miei figli e mio marito, siamo in crisi per colpa della pandemia, - racconta - ormai non abbiamo soldi per comprare da mangiare». Tutto molto complicato anche per Giuseppe, 76 anni, pensionato, settimese da sempre.

«Ho una situazione critica - spiega - mio figlio è in ospedale da tempo, è stato due mesi al Giovanni Bosco adesso è al Cto, non sappiamo ancora come finirà. È stato operato, non sappiamo nemmeno se un domani camminerà. Io prendo appena mille euro di pensione e i soldi non mi bastano per pagare tutto e comprare da mangiare, è tutto molto diffi-



Sono state tantissime le persone che si sono messe in fila per avere pasta, pane e beni di prima necessità. Tra loro, anche Feiba e Giuseppe (sopra)

**IL CASO** Ieri anche Nosiglia a Settimo per la distribuzione dei beni alimentari di prima necessità

## Bambini e anziani in fila per un pasto «Aumentano le famiglie in difficoltà»

cile».

Scenari critici e facce provate. Pasquale Dell'Aquila, coordinatore della Caritas di Settimo, racconta una situazione che, nell'ultimo anno, con la pandemia è peggiorata. «Sono state distribuite 100 spese alimentari insieme ad altre 100 borse contenenti prodotti per l'igiene della persona, de-tersivi. Sono stati chiamati

100 nuclei tra le anagrafiche della Caritas, si tratta di famiglie già seguite da noi. L'arcivescovo è venuto qui da noi come segno di vicinanza. In questo ultimo anno, sono aumentate le famiglie che chiedono aiuto a spot, per un certo periodo di tempo. Sicuramente ci sono nuclei familiari che hanno perso dei lavori saltuari e persone che

erano venute già da noi ma che, oggi, sono state costrette a rifarsi vive per chiedere aiuto. Persone che, quindi, necessitano di spese di tanto in tanto». Dell'Aquila, infine, conferma tutta la problematica legata alle persone più fragili. «Ci sono parecchi anziani che hanno bisogno - continua - che ci chiedono una mano e faticano anche ad arri-

vare a prendersi la spesa. Insieme a loro, certamente, ci sono anche molte famiglie numerose che hanno bisogno». Ieri, quindi, è arrivato un segno di vicinanza. «La Caritas diocesana di Torino - spiega una nota - con questa iniziativa intende testimoniare la propria vicinanza a coloro che in questi momenti si trovano a vivere un contesto

di isolamento forzato. Talvolta la condizione di fragilità rischia di aggravarsi per un sentimento di solitudine percepito come emarginazione sociale». «I servizi di carità non sono in quarantena, perno fondamentale è l'intenzione di offrire un segno di fraternità, di vicinanza, di amicizia», conclude la nota.

Mattia Aimola

# «Siamo tutti peccatori capaci di misericordia»

Olivero parla del suo libro, del Sermig e del futuro

“Mia moglie Maria è scomparsa due anni fa, ma non è mai stata così presente come in questi giorni: le dedicherò una raccolta di 22 frasi e riflessioni

«C'è l'umanità intera con le sue nefandezze e le vigliaccate, i peccati e i peccatori. Ma ci sono anche gli atti di generosità e misericordia di cui è capace». La Bibbia parla dell'amore di Dio per noi, uomini e donne in carne ed ossa, è un libro concreto, «il mio preferito, quello che porto sempre con me», dice Ernesto Olivero, fondatore nel 1983 dell'Arsenale della Pace, che da quasi quarant'anni offre assistenza e conforto alle persone in difficoltà, con una media di tremila pasti offerti al giorno, e più di 16 milioni di notti di ospitalità. Olivero ha appena pubblicato il suo ultimo libro *Il Vangelo secondo il Vangelo*, edito da Priuli&Verluccha, una rilettura della Lieta Novella attraverso gli occhi di un cuore cristiano, come ha scritto don Fabio Rosini. Il libro contiene una serie di riflessioni sulla mise-

## La scheda



● Ernesto Olivero ha 80 anni, è nato in provincia di Salerno ed è il fondatore del Sermig

● Ha da poco pubblicato *Il Vangelo secondo il Vangelo* (Priuli & Verluccha) e sta scrivendo *Centotredici giorni con Maria*

ricordia, su chi crede di non credere, sulla gratitudine, il giudizio universale e su quel «Non temere, soltanto abbi fede», che molto ha confortato l'autore in questi lunghi mesi di pandemia. A ottant'anni Olivero continua ad avere molta fiducia nei suoi simili e soprattutto in Dio, «una fiducia rimasta sempre fissa nel mio cuore». «Ognuno deve trovare il proprio sogno. Io volevo contribuire ad abbattere la fame nel mondo, qualcuno ha avuto fiducia in me, a cominciare da mia madre. Ho avuto la fortuna di incontrare persone buone e buoni maestri, tra questi Giorgio La Pira, che fu il primo a darmi udienza quando ero soltanto un ragazzo e lui era sindaco di Firenze, dopo avermi sentito parlare mi disse: farai strada». Aveva ragione. Soprattutto, guardando le attività del Sermig, l'Università del Dialogo e tutti i progetti di sviluppo organizzati in ogni continente, ci si rende

CULTURA E SPETTACOLI

11  
TO

Corriere della Sera Lunedì 1 Marzo 2021

L'at

conto che Olivero, non ha mai smesso di confidare e di offrire la propria esperienza a servizio dei giovani, il futuro del mondo, suo tormento, come dice scherzando, e senso di tutta una vita. «Tanti anni fa, in Sicilia, sentii un bambino che avrà avuto una decina di anni litigare con un animatore. Mi ricordo ancora esattamente le parole che il piccolo disse al grande: "Io a questa storia non ci credo perché tu non ci credi, perché mi vuoi convincere?". Fu un insegnamento importante, mi fece

capire che non si può mentire ai giovani e che non avrei potuto convincerli di cose di cui ero il primo a non essere convinto». Da quasi due anni, Ernesto Olivero firma ogni sua lettera con il suo nome e quello di sua moglie Maria, scomparsa nel maggio del 2019. «Non è mai stata così presente come in questi giorni». A lei sarà dedicato il prossimo libro del fondatore del Sermig, spinto in questo progetto proprio dalla donna a cui è stato accanto per tutta la vita: «Finito il pianto che c'è stato

eccome, ho pensato, per responsabilità di fronte alla famiglia e a tutti i volontari del Sermig, di scrivere un diario che contiene ventidue frasi di mia moglie e delle riflessioni a partire da esse. Il Sermig esiste grazie a lei». *Centotredici giorni con Maria*, che racconta i giorni della malattia uscirà tra pochi mesi e sarà il ricordo di Maria Cerrato e di tutto ciò che ha fatto insieme a suo marito ovunque ce ne fosse bisogno.

Giorgia Mecca  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

di Federica Cravero

Quando un ragazzo delinque, ci si deve occupare anche dei genitori, in particolare delle madri. È la convinzione maturata da Emma Avezzù, procuratrice capo dei minori di Torino, di fronte all'impennata di reati che nell'ultimo periodo vede come protagonisti ragazzi con meno di 18 anni. «Ci siamo resi conto che in molti procedimenti che abbiamo aperto i nomi dei protagonisti sono spesso gli stessi e si ripetono più volte anche per reati diversi – spiega Avezzù – Questo fa pensare che per risolvere il problema sia opportuno non solo agire sui ragazzi, ma anche sulle madri. Spesso per storie familiari o per approcci culturali fanno fatica a imporre un'educazione ai figli, soprattutto ai figli maschi». È un tema, quello dell'educazione, che ricorre anche nelle riflessioni sulla violenza contro le donne e in generale sulla necessità di un cambiamento culturale che scardini l'atteggiamento prevaricatore dei maschi, nelle relazioni di coppia e nella società. E che la violenza possa declinarsi in diverse maniere emerge anche dalle intestazioni dei fascicoli poiché non è raro trovare lo stesso ragazzo coinvolto in più casi e imputato, per esempio, di violenza sessuale ma anche di furto.

«Molte madri seguono i figli assistendo alle udienze in tribunale,

# Quando un ragazzo delinque bisogna aiutare le famiglie



▲ Tribunale dei minori Spesso i processi vengono sospesi

ma non sono chiamate a partecipare in altro modo alla vicenda giudiziaria dei figli», continua Avezzù. Ecco allora l'idea di coinvolgere le madri all'interno del percorso di giustizia, «per esempio si può pensare che anche le famiglie rientrino nel progetto di messa alla prova – continua la procuratrice – Naturalmente

te destinatari delle prescrizioni devono essere i ragazzi imputati, ma si può pensare che i servizi sociali che lavorano al tribunale predispongano dei progetti che includono anche il resto della famiglia, in particolare quando ci sono altri fratelli più piccoli, per evitare che seguano la strada dei maggiori».

**Impennata di reati  
negli ultimi mesi  
per i minorenni  
“Vanno coinvolte  
le madri nel progetto  
di messa alla prova  
dei loro figli”**

La maggior parte dei casi che finiscono davanti al tribunale dei minori, infatti, non si conclude con una sentenza, ma il processo viene sospeso per dare all'imputato la possibilità di riabilitarsi nella società, attraverso un progetto personalizzato di formazione, lavoro, volontariato. Ed è questo percorso che potreb-

be essere condiviso con il resto della famiglia.

Un lavoro di questo tipo con le famiglie spesso viene già fatto dai servizi sociali, anche con i mediatori culturali nel caso di famiglie straniere, e vengono pensati anche progetti di educazione per le donne per aiutarle a trovare un lavoro e a inserirsi nella società anziché starne ai margini.

Lo si fa per i casi seguiti che non arrivano alla giustizia minorile e lo si fa a maggior ragione per quelli che arrivano nelle sezioni civili del tribunale dei minori, in cui si deve valutare la situazione di un bambino o un ragazzo all'interno del nucleo familiare.

Tuttavia secondo la procuratrice Avezzù occorrerebbe un maggiore coinvolgimento delle famiglie anche nel settore penale, che in questo ultimo periodo ha visto un aumento impressionante di casi e di arresti. Le cronache ne hanno dato testimonianza: l'ultimo caso è stato di una baby gang che ha sequestrato il portiere di notte di un hotel per rubare dalla cassa. «Tuttavia si dovrebbe pensare anche a paletti più rigidi per i ragazzi coinvolti – conclude Avezzù – Orari precisi in cui rientrare a casa per esempio, o il divieto di frequentare certe persone e certi luoghi: se non riescono le famiglie a far rispettare certe regole, potrebbero essere date durante la fase processuale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dopo le polemiche i consiglieri 5 Stelle ritirano la bozza del nuovo regolamento sugli animali  
La retromarcia annunciata con un messaggio online contro chi ha affossato la proposta

# I senzatepito terranno i cani il Comune cancella il divieto

IL CASO

LODOVICO POLETTI

La retromarcia è arrivata alle otto di ieri sera. Con parole taglienti pubblicate sui social: «Qualcuno ha deciso che gli scopi partitici dovessero sopraffare... il benessere degli animali». E ancora: «Disprezzo profondamente chi ha letteralmente sputato sul lavoro fatto...». Un crescendo per dire infine: «Ritiriamo la bozza del regolamento animali». Firmato Chiara Giacosa, consigliere 5 Stelle, ma-

dre assieme a Federico Mensio del documento. Quello, per capirci, che vietava ai clochard che stazionano (e spesso vivono) sotto i portici del centro di avere animali. Che affidava ai vigili urbani la discrezionalità se lasciarglieli oppure no. E che, come metro di giudizio (per evitare fenomeni di sfruttamento), c'era soltanto il colpo d'occhio di chi conosce il territorio.

Un documento stracontestato che, tra le altre cose, obbligava chi ha un cane ad andare in giro oltre che con il sacchetto per le deiezioni, anche con una bottiglietta per lavare i marciapiedi.

Quello che di fatto cancellava i fuochi d'artificio per sempre a Torino, per tutelare il benessere degli animali. E via elencando.

La retromarcia, annunciata sul web, è una serie di affondi contro chi quel lavoro lo ha criticato. In primis Enpa e Consulta animali. Che avevano fatto presenti alla signora Giacosa, ma lei non ci ha mai ascoltati. Di più: è stata latitante per mesi» dice la presidente della Consulta animali-

sta, Anna Cristina Perruchon. E anche l'Enpa, attraverso Tiziana Berno aveva detto no: «Erano state inserite una serie di modifiche assolutamente inaccettabili, che stravolgevano i nostri suggerimenti».

Poi è arrivata la polemica sui clochard. La più dura, pivota in un momento in cui tutto convergeva su quell'argomento. Dalle parole inutilmente dure del comandante della polizia municipale, ad una operazione in centro contro i senza tetto, nel corso della quale erano stati gettati nei furgoncini dell'Amiat vestiti, coperte e materassi di chi vive per strada.

Chiara Giacosa, tirata in ballo sulla questione cani e clochard, si era difesa, sostenendo la bontà dell'iniziativa: «Vogliamo evitare lo sfruttamento degli animali. I vigili sanno come comportarsi». Tutto troppo vago, troppo scivoloso per continuare ad andare avanti su quella strada. Tant'è che è arrivata la prima frenata. Sono saltate alcune presentazioni nelle circoscrizioni. Fino a che ieri sera Giacosa s'è sfogata: «Ritiro tutto». Il suo tono è questo: «Disprezzo profondamente chi ha letteralmente sputato sul lavoro fatto, mettendo al primo posto le mire e i giudizi politici anziché il benessere degli animali di Torino». E ancora: «Io vado a dormire tranquilla. A tutti gli altri, a chi ha messo davanti il proprio tornaconto economico e politico auguro, con tutto il cuore, di pentirsi di quello che hanno fatto».

A chi si riferisce è abbastanza facile intuirlo. E i primi della fila sono ovviamente le associazioni animaliste della città, che le hanno voltato le spalle. E poi ci sono quelli



CHIARA GIACOSA  
CONSIGLIERE COMUNALE  
CINQUESTELLE



Qualcuno ha deciso che politica e logiche partitiche dovessero venire prima del benessere animale

che l'hanno criticata. Sui social, ma non soltanto. Giacosa scrive: «Tutta la mia vita è basata sul rapporto che ho, direttamente o indirettamente, con gli animali. Nessun gesto prescinde da questo. Nessuno». Quindi, sconfitta, s'è arresa.—

© RIPRODUZIONE RISERVATA

T1

# Più contagiati e ricoveri i dati spaventano le Asl caccia a nuovi posti letto

Dopo settimane cresce la pressione sugli ospedali  
Il Valentino potrebbe tornare a essere un polo Covid

CLAUDIA LUISE

Cresce la curva dei contagi e aumenta la pressione sugli ospedali. La conferma che si sta innescando una terza ondata arriva anche dai dati del bollettino di ieri che spaventano soprattutto per due fattori: l'incidenza dei positivi sul numero di tamponi effettuati e il numero dei ricoveri ospedalieri. Quanto pesa la variante inglese in Piemonte non è ancora del tutto chiaro ma la Val Vigizzo è un esempio lampante della velocità di contagio di questa tipologia. Nonostante la zona rossa dichiarata a Re, in una settimana in sei Comuni limitrofi il numero dei positivi è aumentato a livelli preoccupanti. Segno che le misure di contenimento già sperimentate non bastano automaticamente a fermare la circolazione di questa variante. Inevitabile che le Asl inizino a prepararsi e valutino di riattivare qualche reparto e qualche posto supplementare in terapia intensiva. Oggi in Regione si farà il punto generale per stabilire se e cosa riaprire anche perché ritornano a rischio le attività sanitarie ordinarie, ripartite appena il 27 gennaio. Inoltre da una settimana non si parla più di utilizzare il padiglione numero 5 del Valentino per le vaccinazioni, perché si ritiene possa essere riattivato per ricoverare i pazienti Covid.

Ieri l'Unità di Crisi della Regione Piemonte ha comunicato 902 nuovi casi di persone risultate positive (di cui 64 dopo test antigenico), pari all'8,4% dei 10.733 tamponi eseguiti, di cui 5.611 antigenici. Dei 902 nuovi casi, gli asintomatici sono 297 (32,9%). Sabato la percentuale di positivi sui tamponi eseguiti era del 4,6% mentre è stata più alta in settimana ma non

**902**

Le persone positive nel bollettino di ieri

**168**

I ricoverati in terapia intensiva (+2 rispetto ai dati di sabato)

**2.015**

Le persone nei reparti ordinari (59 in più del giorno precedente)

**17**

I contagiati nelle Rsa Segno che la campagna vaccinale sta avendo effetto

ha mai superato il 6,8%. Positiva la situazione nelle rsa e nelle strutture socio-assistenziali dove i nuovi positivi sono appena 17, segno che il vaccino ha fatto effetto. Piuttosto costante la percentuale dei contagi in ambito scolastico che oscilla intorno al 10%: ieri sono stati 81.

In generale, per quanto riguarda la soglia gialla di rientro delle ultime due settimane rispetto alle due precedenti, tutte le province piemontesi hanno un incremento superiore al 30%. Si parla di 180 casi per 100 mila abitanti settimanali e la soglia rossa è 250. A Torino città i casi osservati sono stati 234 mentre quelli attesi erano 150, uno scostamento alto. Quella che fino a cinque giorni fa era una fluttuazione, ora non lo è più: ogni giorno abbiamo più casi di ricovero nei reparti ordinari e in terapia intensiva. Ieri i ricoverati in terapia intensiva sono stati due in più e il totale è salito a 168. Le persone nei reparti non Covid sono state 59 in più e il totale è salito a 2.015. Quattro i decessi comunicati, di cui nessuno ieri. In una settimana (considerando da domenica 21 febbraio a ieri) i ricoveri in ospedale sono aumentati di 147 unità e i ricoveri in terapia intensiva sono aumentati di 30. Non pochi.

Proprio per questo i dirigenti delle Asl vogliono essere previdenti, anche perché ora, a differenza della scorsa ondata, gli ospedali sono pieni di pazienti affetti da patologie diverse dal Covid. Una situazione complicata anche perché il personale sanitario si sta preparando a estendere la campagna vaccinale. I prossimi step, comunicati alle Asl dal Dirmei, il braccio operativo della Regione nel contrasto all'emergenza Covid, riguardano i dializzati, i malati oncologici, gli immunodepressi e i trapiantati. Si stanno preparando elenchi per vaccinare anche i disabili e si cercano nuove strutture per accogliere queste persone che dovranno ricevere il vaccino. —

CARMAGNOLA

## “Non possiamo abbandonare queste terre per lasciare il posto alle scorie nucleari”

MASSIMILIANO RAMBALDI

Cascina borgo Monfalcone, un pugno di casolari nell'area di Casanova, a Carmagnola. Edifici che, se verrà confermata in questa zona la sede del deposito nazionale di scorie nucleari, dovranno essere rasi al suolo. Qui come in altri piccoli borghi della zona, per un totale di 167 residenti coinvolti. Famiglie che non avrebbero più una casa. Molte di loro, nemmeno più un la-

voro. È uno degli aspetti per cui il Comune sta combattendo contro Sogin, per far capire che l'idea di individuare Casanova come potenziale sito di scorie non andrebbe a toccare solamente l'agricoltura. Ma manderebbe in mezzo a una strada decine di persone.

Margherita Dominici abita qui da oltre trent'anni, con tutta la sua famiglia. Come lei, le generazioni di altri residenti si sono susseguite nel tempo legando il nome a que-

sto spicchio di terra. «Siamo assolutamente convinti che il nostro Comune stia lavorando al meglio per contrastare il progetto del deposito, ma sentiamo il bisogno di far sentire la nostra voce. Qui non si vuole solo cancellare quattro terreni: si spazza via la storia». Cascina Monfalcone, così come Piave, Gradisca e tante altre, prendono il nome dai luoghi simbolo delle battaglie della Prima guerra mondiale: «Sono costruzioni



FOTORAMBALDI

Il gruppo di cascine del borgo, nella zona in cui si prevede il deposito

e terreni che vennero dati oltre 90 anni fa a chi aveva combattuto il conflitto. E così i nomi derivano da quelle battaglie. Lo studio effettuato da

Sogin è offensivo nei nostri confronti. E non è una questione economica: ci hanno calpestato come persone». Perché? «Nei documenti si

legge che nell'area presa in considerazione ci sarebbero pochi cascinali disabitati. Noi, con altre 54 famiglie viviamo qui. Le pare che siano zone disabitate?» Vicino ad ogni cascina, nel tempo le famiglie hanno costruito case più confortevoli dove hanno allevato figli, messo insieme decenni di ricordi e creato lavoro: «Molti giovani vogliono continuare l'attività nei campi dei loro padri e dei loro nonni - aggiunge la donna -, hanno studiato e si sono formati proprio per diventare il futuro di diverse aziende agricole. Come si può pensare con tanta leggerezza che tutta questa gente sia disposta a lasciare le proprie case, il proprio lavoro, il proprio futuro?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TIPR

48 **L'ESPRESSO** DOMENICA 28 FEBBRAIO 2021

AREA METRA

# Maltrattamenti, un arresto ogni due giorni

Domenica scorsa a Torino una donna è stata picchiata per essersi rifiutata di preparare il caffè

Mancavano pochi minuti alla mezzanotte quando Maria si è presentata in caserma in lacrime, con il volto tumefatto dalle botte e le braccia piene di lividi. Ai carabinieri di Nichelino ha raccontato di essere sfuggita all'ennesima aggressione da parte del marito, un muratore di 41 anni senza neppure una macchia sulla fedina penale. Dopo le medicazioni in ospedale, per due ore ha ricostruito mesi di umiliazioni e i carabinieri, d'intesa con la Procura, hanno deciso di allontanare d'urgenza il compagno dalla casa familiare. Una pattuglia ha scortato Maria nel suo allog-



Una settimana fa una ventenne è stata accoltellata in strada dall'ex

gio, ma il marito l'aspettava in strada e, quando l'ha vista arrivare le ha lanciato addosso una grossa una pietra. Per fortuna senza colpirla. L'uomo è stato arrestato per maltrattamenti e sono state avviate le procedure per il codice rosso.

Maria è solo l'ultima donna vittima di violenze domestiche che, a febbraio, in provincia di Torino, hanno fatto registrare un'ennesima impennata. I carabinieri hanno effettuato 13 arresti dall'inizio del mese, praticamente uno ogni due giorni, ma aggiungendo denunce, segnalazioni e gli interventi della polizia, le statistiche documentano che

i casi di donne maltrattate sono ormai quotidiani. Solo nell'ultima settimana, infatti, 4 uomini violenti sono finiti in manette. A Rivoli un 35enne di Torino è stato bloccato dopo aver distrutto la porta di casa dell'ex fidanzata e averla minacciata di morte. Uno stalker di 38 anni, anche lui residente a Torino, ha colpito

## I casi

Solo nell'ultima settimana, quattro uomini violenti sono finiti in manette

con diversi pugni la compagna 23enne mentre stavano litigando in auto alle porte di Chivasso. La giovane è riuscita a fuggire e il 38enne, completamente ubriaco, è finito in carcere per atti persecutori e lesioni personali.

Domenica scorsa, a Torino, una donna è stata picchiata dal marito per essersi rifiutata di preparargli il caffè al termine di una dura giornata di lavoro. Dopo aver tentato di strangolarla l'ha colpita con una padella e, quando si è accasciata a terra, l'ha presa anche a calci nello stomaco. Poi si è seduto sul divano a guardare tranquillamente la televisione, ma la donna è riuscita a chiamare il 112 e lui è stato arrestato dalla polizia.

**Massimo Massenzio**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Venerdì sera maxi intervento in Vanchiglia: chiusi quattro minimarket

# “Bene i controlli di polizia no alla militarizzazione”

IL CASO

DIEGO MOLINO

Una piazza Santa Giulia così presidiata dalle forze dell'ordine in pochi se la ricordavano, prima di venerdì sera. Per una volta i temuti assembramenti e i *botellon* in strada, da evitare il più possibile in tempo di pandemia, non si sono visti. Ma nelle ore successive al presidio, che ha impegnato un centinaio di agenti e militari nelle strade della movida di Vanchiglia, le reazioni dal territorio sono contrastanti. Per Circoscrizione e buona parte dei residenti è stato un segnale di attenzione al quartiere, dopo le tante segnalazioni di queste settimane. Fra le associazioni di negozianti e locali prevale un pensiero: bene i controlli, ma senza militarizzare il borgo. Partiamo dai dati sul monitoraggio dell'altra sera, replicato anche ieri. Sono

stati quattro i minimarket chiusi in via Rossini, largo Montebello, via Napione e via Balbo: i primi tre per la vendita di alcolici dopo le 22, il quarto per assembramento. A osservare quanto succedeva in strada c'era don Gianluca Attanasio, parroco della chiesa al centro della piazza. «C'è un problema profondo: sono trent'anni che diciamo ai ragazzi che è vietato vietare, adesso invece gli chiediamo di vivere come le educande delle suore Orsoline - commenta - Non siamo felici che serva la polizia per garantire l'ordine, ma di certo non è possibile che qui ognuno faccia ciò che vuole, soprattutto vista l'emergenza sanitaria. Il problema va affrontato dalla politica ma anche da scuola, chiesa e famiglia: quali alternative culturali e sociali proponiamo ai giovani?».

Lo spiegamento di forze di venerdì sera era stato auspicato più volte dalla Circoscrizione 7. Il presidente Luca Deri: «I controlli hanno sortito una rea-



I controlli di polizia nelle attività commerciali

REPORTERS

zione positiva tra i residenti che reclamavano più attenzione verso gli assembramenti, per il forte rischio di fare impennare i contagi. Chiediamo che in Vanchiglia e Borgo Rossini ci siano monitoraggi preventivi a salvaguardia della salute pubblica».

Sul fronte dei commercianti, invece, il tema resta contro-

verso. Roberta Isgrò, presidente di Smart Vanchiglia che riunisce i locali serali della piazza: «Siamo contenti che il territorio venga presidiato, l'abbiamo sempre chiesto perché non possiamo sostituirci all'ordine pubblico. Ma non vogliamo una piazza armata: sì alla presenza delle forze dell'ordine, ma nella giusta misura». Una

posizione simile a quella di Jansch Ninni, presidente dell'Associazione Quartiere Vanchiglia: «Non vogliamo la repressione né uno stato di polizia. Chiediamo però un pattugliamento costante per dissuadere gli assembramenti, che in questo momento preoccupano commercianti e residenti».

Anche dal centro sociale

Askatasuna arriva una reazione a venerdì scorso: «La militarizzazione del quartiere e l'invio dei pattugliatori in forze non possono essere i tamponi di quelle politiche di puri interessi economici e commerciali, portati avanti negli anni dalle amministrazioni sulla pelle del quartiere». —

TL PR

DOMENICA 28 FEBBRAIO 2021 L'ESPRESSO 37



# Alternanza scuola-lavoro in tilt il 60 per cento l'ha fatta in classe

Il sondaggio della Consulta provinciale degli studenti racconta una trasformazione imposta dalla pandemia. Appena un ragazzo su 200 è andato in fabbrica e in un caso su tre il mestiere non c'entrava con l'insegnamento

di Jacopo Ricca

La pandemia ha azzerato l'alternanza scuola-lavoro nelle aziende del Torinese. I numeri del sondaggio realizzato dalla Consulta provinciale degli studenti raccontano una trasformazione, ovviamente provocata dall'emergenza sanitaria, che ha snaturato il modello dell'apprendimento nelle imprese su cui in tanti hanno puntato in questi anni. Quasi la metà, il 44,9 per cento, dei progetti è stato sospeso, quelli che sono continuati si sono svolti nell'88,9 per cento dei casi a distanza e il 60 per cento di chi ha scelto l'alternanza in presenza lo ha fatto a scuola, mentre il 34 per cento in altri luoghi, come musei, farmacie, librerie od oratori. Appena il 4,8 per cento invece è andato in fabbrica. Tanto per capirsi, appena uno studente ogni 200 ha continuato a fare l'alternanza sul posto di lavoro.

Numeri che preoccupano, soprattutto perché per alcuni indirizzi, come ad esempio gli Itis, l'alternanza è diventata nel tempo molto importante. Anche per que-



▲ **Fallimento** L'alternanza scuola-lavoro cancellata dall'emergenza Covid

sto la commissione della consulta ha chiesto d'incontrare gli assessori all'Istruzione di Torino, Città Metropolitana e Regione. «Le imprese spingono sul proseguimento anche nelle situazioni di pandemia, ma il problema è che continuare con i progetti ma solo a distanza non garantiscono un approccio del lavoro come quello che sarebbe necessario», spiega Elia Mengozzi, rappresentante nella Consulta studentesca. «Questi numeri dimostrano che

La maggioranza  
non avrà il monte ore  
sufficiente per dare  
la maturità: sarà  
necessario accettare  
i progetti tra i banchi

sarebbe importante introdurre commissioni paritetiche per gestire i progetti che molto spesso non sono inerenti con il percorso di studi dei ragazzi». Sempre secondo il sondaggio, che ha coinvolto migliaia di ragazzi di Torino e provincia, in un caso ogni tre l'alternanza non è stata coerente con il percorso di studi, «anche se una parte degli studenti ritiene che sia utile per cultura generale». Il problema più impellente però riguarda il monte ore necessa-

rio all'ammissione alla maturità: il 55,5 per cento degli studenti che non hanno ancora raggiunto il monte ore minimo non ha ricevuto provvedimenti da parte della scuola per compensare queste ore. Su questo fronte però proprio in questi giorni è arrivata una assicurazione: è stato infatti ammesso che anche negli Itis i progetti dell'alternanza si facciano a scuola ed è stata introdotta una deroga del monte ore minimo per l'ammissione all'esame di Stato. Questo secondo provvedimento piace agli studenti, mentre il primo è uno dei nodi più critici: «In merito all'integrazione del Pcto nelle scuole si ritiene che quest'ultima non sia conforme ai diritti degli studenti e quindi all'approfondimento delle materie tecniche e alle competenze lavorative, ritenendo che l'alternanza debba essere formativa e non integrata», scrive la Consulta in un comunicato. Tra gli aspetti positivi dell'alternanza scuola lavoro al tempo della pandemia è che quasi ovunque si sono rispettate le misure di sicurezza, cioè nel 90,4 per cento dei casi.

A Pessinea di Viù in val di Lanzo il restauro del celebre luogo di culto

# Elicottero e volontari salvano il santuario della Consolata

LA STORIA

GIANNI GIACOMINO

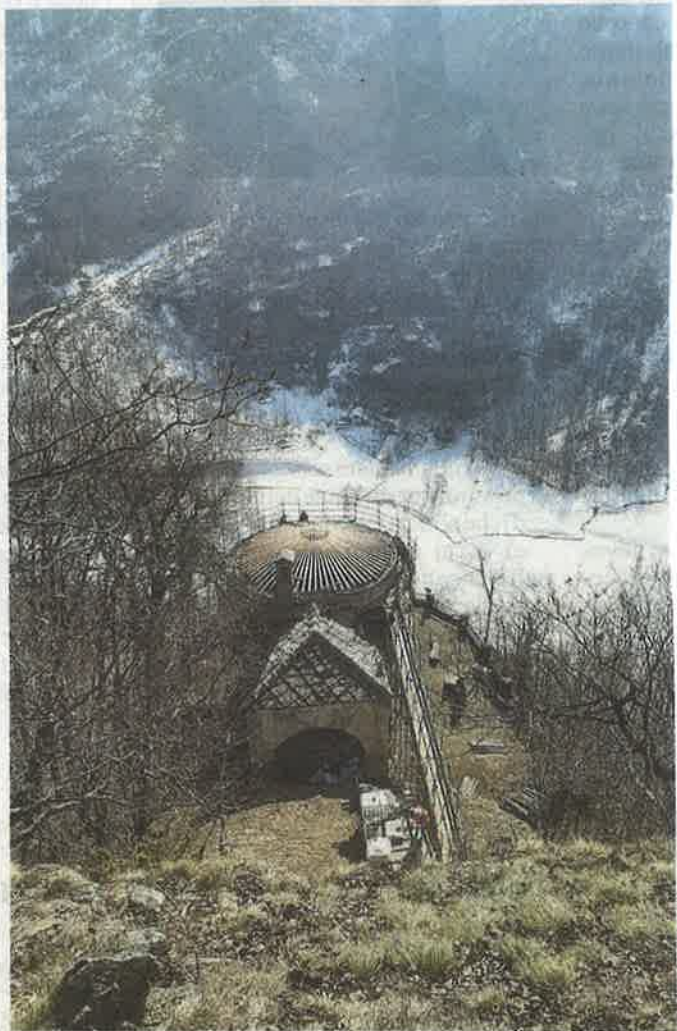
**C**i sono voluti più di una trentina di voli degli elicotteri dell'Airgreen per restituire un futuro al Santuario della Madonna della Consolata, conosciuto nella valle come «Madonna del Truc». Un decollo dopo l'altro per trasportare in quota quintali di materiale impiegato per il restauro di uno dei luoghi di culto più caratteristici della Valle di Viù, in località Pessinea, sistemato su una balza panoramica al confine tra Lemie e Viù a cui si accede soltanto a piedi

**Quintali di materiali prodotti in valle, portati in quota e assemblati**

passando da Pessinea o salendo dal ponte del Forno.

Tutta l'operazione del recupero della grande cappella - costruita per opera di Giovan Battista Giorgis di Forno di Lemie tra il 1705 -1710, è stata successivamente ampliata, la prima volta nel 1830, la seconda nel 1870 - è partita quando, un gruppo di amici, ha notato che la struttura stava degradando poco per volta perché mancava la manutenzione.

«È molto probabilmente, il tetto sarebbe crollato tra non molto» ammette l'ingegner Alberto Tazzetti che, in valle di Viù, nel corso di questi anni, si è prodigato per costruire una serie di percorsi storico-culturali culminati con la creazione del Museo Civico



Alpino Arnaldo Tazzetti di Usseglio e un'altra serie di eventi. Proprio lui ha raccolto il sogno dei frazionari di Pessinea, coordinati da Arduino Baietto, che nella piccola località della Val di Viù è nato 72 anni fa e oggi, da Nole Canavese, dove abita, torna ogni settimana nella casa dei suoi vecchi nella frazione. Una manciata di case anegate nei boschi che, a parte il santuario, sono meta di turisti ed escursionisti attirati fino lì per ammirare un caratteristico lavatoio-fontana in pietra realizzato nel 1880.

«Era necessario intervenire con urgenza per rifare il tetto e stabilizzare sia la cupola che i muri perimetrali dell'edificio - racconta Baietto -. Dopo aver ottenuto il consenso del parroco di Viù, don Beppe Gobbo, in qualità di rappresentante della proprietà dell'immobile tutto è partito».

Il faccia a faccia tra Baietto e Tazzetti ha subito prodotto i suoi frutti. L'ingegnere è riuscito a convincere la Fondazione Sanpaolo a sostenere l'impresa con un finanziamento di circa 80 mila euro e

gli altri 20mila circa sono stati coperti dai residui di cassa custoditi dalla priora del santuario Bertina Tricca e dal priore Aurelio Baietto. Si è così costituito il gruppo di progettazione con l'architetto Loredana Iacopino, che ha elaborato il progetto generale di restauro e ha curato la parte burocratica, in particolare i rapporti con la Soprintendenza, con l'Ufficio tecnico della Curia Metropolitana. L'ingegner Fulvio Baietto ha ideato e progettato l'ingegnosa struttura in legno ed acciaio di sostegno del tetto a

forma conica. Che è stata realizzata in officina, in tempi record dalla ditta di Gianpiero Rudà di Chialamberto. Mentre l'impresa di Marco Borla di Usseglio ha effettuato tutte le opere edili. In pratica giorno dopo giorno, si è costituita una «task force di casa» che ha deciso di mettersi in gioco anche per amore del Santuario. Realizzando una serie di opere che, in un primo momento progettuale, erano state preventivate con una spesa di circa mezzo milione di euro. In pratica cinque volte quello che si è poi speso.

«Sono molto soddisfatto della qualità del lavoro che sta per essere ultimato in questi giorni con la posa delle lose - spiega Tazzetti - ora vedremo se partire con la ripulitura degli affreschi interni che sono di pregevole fattura».

«Molto dipenderà dalla possibilità di recuperare altri fondi, confidando nelle istituzioni - conclude Baietto - ma, soprattutto, nelle offerte dei fedeli e nella generosità dei tanti che a questo luogo di culto sono affezionati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA